

venerdì 22 marzo 2002

oggi

l'Unità

9

Bianca Di Giovanni

ROMA Dice di voler riaprire il dialogo il ministro Roberto Maroni. Parlando ai microfoni di Radio 24 dichiara che presto (lunedì o martedì prossimi) convocherà le parti sociali. Bastano pochi secondi, e già i mass-media parlano di «apertura» del governo. Eppure subito dopo l'invito, il responsabile del Welfare punta il dito contro i sindacati e l'opposizione. Molti finiscono nel mirino del j'accuse: Sergio Cofferati, Piero Fassino, Oliviero Diliberto, i no-global, i Cobas. Tutti responsabili in misura diversa di aver contribuito ad alimentare il clima di odio che ha portato all'assassinio di Marco Biagi. Getta l'ombra del sospetto, il ministro, sugli avversari, responsabili - secondo lui - di atteggiamenti «ambigui» nei confronti del terrorismo. Tanto da chiedere ai sindacati una condanna netta delle trame del terrore. Così, in una manciata di battute, dall'apertura si torna in trincea. E non solo. Nel frattempo in Senato frange della maggioranza tentano un colpo di mano proprio sul nodo più «caldo» nei rapporti sociali: l'articolo 18.

Ma torniamo alla cronaca della giornata. Arrivano in un lampo le repliche del leader Cgil («Noi siamo le

Art. 18, l'ultimo trucco del governo

Angius: questa è una vera provocazione. Imbarazzo tra i centristi della maggioranza

Operaie della Mirafiori durante una manifestazione
Roberto Canò



l'intervista

Guglielmo Epifani

segretario generale aggiunto della Cgil

Giovanni Laccabò

MILANO L'omicidio Biagi non fermerà i sindacati, né condizionerà il ruolo di rappresentanza degli interessi dei lavoratori nel confronto sul mercato del lavoro che, attuando le deleghe su cui dovrebbe aprirsi il negoziato, il governo rende più difficile prima ancora dell'avvio. Non ha dubbi il numero due Cgil, Guglielmo Epifani: «L'omicidio Biagi cade nel pieno di un confronto-scontro aperto tra governo, Confindustria e sindacati, una circostanza che differenzia questo crimine da altri che lo hanno preceduto».

Epifani, si può ipotizzare un rapporto diretto tra il delitto e il negoziato?

«Non credo ad un automatismo, anche se il contesto in cui avviene l'omicidio è specifico. Tuttavia a differenza del passato, e della stagione degli anni di piombo, il nuovo terrorismo non gode di nessun sostegno né diretto né indiretto, né di proseliti

L'esecutivo dovrebbe capire che sull'art. 18 le Confederazioni hanno raccolto un enorme consenso

Massimo Burzio

TORINO Alla Fiat Mirafiori e Rivalta tre ore di sciopero con adesioni sino all'80%, vari cortei e, poi, una manifestazione cui hanno partecipato 8000 persone. In questo modo, Torino ha voluto ribadire il suo "no" fermo al terrorismo e alle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Quella di ieri è stata una protesta tanto forte quanto composta e davvero unitaria perché indetta - ma soprattutto realmente partecipata - da Fiom, Fim, Uilm e Fismic oltre che da Cgil, Cisl e Uil. Davanti alla palazzina uffici di Mirafiori, tra l'altro, non c'erano soltanto i lavoratori della Fiat e delle aziende collegate (alla Teksid di Borgaretto lo sciopero ha toccato una punta del 95%) o dell'Alenia e della Microtecnica ma anche di altre categorie come quelli della Funzione pubblica, del Politiccino e dell'Università, degli Edili e dei Pensionati.

Ma oltre alla percentuale, mol-

nei luoghi di lavoro».

Come il sindacato può contribuire a battere il terrorismo?

«La segreteria unitaria ha dato in assoluto la risposta più ferma del movimento sindacale all'obiettivo politico del nuovo terrorismo. È stata confermata e rafforzata la risposta unitaria di tutto il movimento, nonostante persistano divergenze di merito. Aggiungo la condanna unanime dell'omicidio e la crescita del consenso al sindacato, che si è riscontrata ovunque».

Quindi, se i terroristi volevano fermare il sindacato, hanno fallito in pieno?

«Se mai ci fosse stato uno scopo

politico diretto, questo è stato vanificato. Istituzioni e soggetti sociali sono uniti nel respingere il terrorismo. Per la Cgil e per tutto il sindacato questo è sempre stato un imperativo».

L'omicidio tuttavia incide nella coscienza del paese e molti si chiedono se le istituzioni siano abbastanza solide.

«È giusto. Rispetto al passato, tuttavia, disponiamo di un ulteriore punto di forza, lo stetto collegamento con l'Europa. Restano in piedi però i dubbi angosciosi di sempre, a cominciare dal perché non si riesce ad afferrare questi criminali, così come non sono stati catturati i killer di

Massimo D'Antona».

Però per quanto riguarda la trattativa, niente è cambiato.

«Niente. Il sindacato conferma la sua impostazione e il proprio dissenso su alcune scelte del governo e della Confindustria».

E la stessa cosa vale per Berlusconi e D'Amato...

«Tutti nutrono un sentimento comune, positivo, di immaginare i problemi che ci dividono: di fronte ad un crimine tanto grave si rafforza la voglia di superare gli scogli, ma prima occorre sciogliere le contraddizioni che finora hanno reso impossibile il dialogo. Le posizioni di merito

del sindacato vengono trascurate con troppa facilità. Abbiamo cercato invano di spiegare i nostri argomenti, le loro ragioni, su articolo 18, arbitrato, previdenza, libertà di scelta del Tfr. Se non si affrontano nel loro merito, tutte queste questioni non si risolvono: ecco perché il negoziato si è arenato, non solo con la Cgil ma anche con Cisl e Uil».

Dal male può nascere qualcosa di buono? Dall'effero omicidio Biagi, può venir fuori una utile lezione?

«Si dovrebbe innanzitutto smetterla di tentare di dividere il sindacato: è una strategia già sconfitta dopo la decisione di Cisl e Uil di sostenere

con la lotta le ragioni di tutti. Il dialogo sociale implica il rispetto della forza e delle ragioni dell'interlocutore, poi è anche normale che non si trovi un'intesa su tutto e con tutti, ma non si può lavorare in modo pregiudiziale per isolare una parte. Questo tentativo non solo si è dimostrato impossibile, ma altera il senso del dialogo sociale».

Ma non si intravede nemmeno questa via d'uscita: D'Amato insiste a distinguere tra Pezzotta e Cofferati.

«Invece D'Amato e Berlusconi dovrebbero riflettere di più sulla gravità di questi loro tentativi rispetto al significato drammatico dell'attacco

quello della delega sul mercato del lavoro, ancora alle sue prime battute in commissione. Ancor più grave è voler sottrarre questo tema alla sua sede naturale, ovvero la commissione lavoro che deve esaminare il progetto di riforma del mercato del lavoro in cui si inseriscono le proposte del governo sull'articolo 18. Se l'emendamento annunciato fosse confermato, la nostra

iniziativa politica e parlamentare sarà corrispondente alla gravità di questa proposta».

Il governo dal canto suo interviene «in zona Cesarini» e solo sotto il peso dell'indignazione dell'opposizione. È il ministro per i rapporti con il

Parlamento Carlo Giovanardi (Ccd)

ad avanzare un'imbarazzata richiesta all'alleato, invitandolo a ritirare l'emendamento. «Quella presentata dal senatore Salerno - afferma in una nota - è un'ipotesi interessante, che potrà essere valutata in sede di confronto con le parti sociali o nell'ambito del dibattito parlamentare sul collegato al lavoro». In questo particolare momento, annuncia il ministro, la misura non può che avere il parere contrario del governo. Ancora una volta i centristi cercano di fermare le incursioni dei «falchi». Anche se dal resto dell'esecutivo, fino a tarda sera su questo punto c'è stato un assordante silenzio.

«Finora il governo e la Confindustria hanno solo cercato di isolarci»

Primo: rispetto per il sindacato così può riprendere il confronto

terroristico. Se riusciamo a recuperare un rispetto sulle ragioni di tutti, allora se ne avvantaggerà il confronto. Se tu invece ti trovi di fronte uno che ti vuole isolare, e che non rispetta né il tuo pensiero né la consistenza delle tue opinioni, allora è inevitabile che un'organizzazione reagisca in modo forte. Restabilire un clima di confronto, ferme restando le ragioni di ognuno, questa è la vera chiave per riattivare la trattativa subito dopo avere stralciato l'articolo 18. Solo così tra l'altro governo e Confindustria potrebbero iniziare a valutare le posizioni della Cgil nel loro precario merito sindacale e nelle loro interconnessioni. Se si opera solo contro o a dispetto, allora anche il merito sindacale si svilisce e la partita si trasforma in un conflitto politico».

Con quali regole dovrebbe svilupparsi il confronto?

«Le regole cardine di ogni corretta misurazione di rappresentanza e rappresentatività, scartando pertanto l'idea che si possa scegliere l'interlocutore più comodo».

Le nostre posizioni vengono sempre trascurate: sui licenziamenti, le pensioni, il fisco e il Sud



La fiaccolata che si è svolta ieri sera a Torino

Mediamind

Migliaia di lavoratori hanno partecipato alla mobilitazione unitaria contro la violenza. Dal Piemonte 30mila in partenza per Roma

Mirafiori e Rivalta, pieno successo dello sciopero

to alta, di adesioni allo sciopero (che la Fiat ha ridimensionato parlando di un 35% di astensioni a Mirafiori Carrozzeria e di un 25% alle Presse e a Rivalta), sono certamente molto importanti i "messaggi" che arrivano da Torino. Il primo è quello "contro" il terrorismo: "Chi uccide per cancellare le idee degli altri - ha detto il segretario della Camera del Lavoro, Vincenzo Scudiere - è fuori da qualsiasi contesto civile e democratico. Le lotte sociali non sono un terreno di coltura per l'ever-

sione e chi lo dice è in malafede". Al rappresentante della Cgil hanno fatto eco anche Giorgio Bizzarri della Fim Cisl parlando di "Dimostrazione di democrazia e di libertà" e Giorgio Rossetto, Segretario Generale della Uil del Piemonte che ha affermato che: "Quello di ieri è stato uno sciopero simbolico, attivo e militante perché là dove il sindacato è forte il terrorismo perde".

Ma il secondo segnale che arriva dalla protesta di Mirafiori è anche quello di una "voglia" più che

palpabile nel sindacato piemontese di ritrovare unità per contrastare efficacemente tutta la politica del Governo e non soltanto, quindi, le ventilate modifiche dello Statuto dei lavoratori. "Questo - ha detto Rossetto - è il primo mattone di un'unità d'azione di cui il Sindacato ha bisogno. Difendere l'articolo 18 è una questione di civiltà ma occorre costruire una piattaforma unitaria anche su fisco, pensioni, scuola e sanità" mentre Bizzarri ha affermato che: "Se il Governo vuole dialogare,

l'unico modo è che rinunci alle deleghe non solo sull'articolo 18 ma anche sulle altre questioni". Secondo Scudiere, poi, le lotte sociali continueranno perché: "Le lavoratrici e i lavoratori non sono merca da usare. Il Governo, invece di dare più garanzie a chi non ce l'ha, le vuole togliere. Se passa l'idea di modificare l'articolo 18 - ha avvertito - non saremo più liberi di dire come la pensiamo".

Pur con differenti sfumature ed approcci al problema delle scelte po-

litico - economiche dell'Esecutivo, insomma, i rappresentanti del Sindacato sembrano aver trovato quella che Scudiere ha definito una "Unità che ricostruiremo anche con opinioni diverse". Per Giorgio Cremaschi questo "è il segno che possiamo andare avanti e se necessario andremo avanti". Soddisfatti della risposta dei lavoratori, quindi, anche gli altri rappresentanti sindacali presenti, tra i tanti, come Laura Spezia segretaria generale della Fiom Piemonte, Titti di Salvo della Cgil e

Antonio Marchina della Fim Cisl. "La gente - ha commentato Giorgio Airaudo della Fiom - ci chiede di continuare. Lo chiede continuamente ai delegati e noi lo faremo".

Intanto proseguono a Torino i preparativi per la manifestazione della Cgil di domani a Roma. La Camera del Lavoro di Torino fa sapere che sono 15.000 le persone che si sono prenotate soltanto in città e 30.000 in tutta la Regione. E le richieste sono state addirittura superiori alla disponibilità, dei mezzi di trasporto. Da Torino partiranno 300 pullman e 5 treni straordinari (tre dal capoluogo regionale e due rispettivamente da Vercelli ed Asti) mentre un migliaio di persone viaggerà su convogli ordinari o con mezzi propri. "Soltanto la Fiom - ha detto Airaudo - porterà 3000 persone ma c'era una lista d'attesa di altri 1000 che non potranno venire. Di questo mi scuso. Ma, come mi ha detto qualcuno: mi spiace non ci sia più posto ma allo stesso tempo mi fa piacere. Un buon segno".